

VIAGGIO A CALCUTTA

Marzo 2012



Calcutta, marzo 2012.

**Ci affacciamo di nuovo su questo immenso,
coloratissimo oceano di sofferenza,
timorose di portare soltanto un aiuto esiguo,
forse invisibile.**

**Come sempre sono i sorrisi puri
e travolgenti dei bambini a guidarci,
regalandoci la sicurezza di essere nella
direzione giusta e di offrire un contributo
che appare sì una goccia in questo oceano,
una goccia che però lo rende davvero diverso
(così sosteneva Madre Teresa).**



Keertika

Undici* paia di occhioni sgranati ci accolgono all'inizio intimiditi, ma sempre riconoscenti e ospitali. Ci vuole qualche risata davanti ai nostri buffi tentativi di una parola in bengali, ci vogliono gli applausi sinceri davanti alla loro "gara di yoga" per sciogliere la timidezza in un'aria di festa e novità.



E all'improvviso, davanti allo scambio tra mollette cerchietti e braccialetti splendenti di "lusso europeo" con i disegni colorati firmati da ognuna di loro e dedicati proprio a noi, una gioia inaspettata ci esplose dentro, traboccando in lacrime e sorrisi. Ci accorgiamo che una luce diversa risplende negli sguardi di queste bimbe: è davvero la serenità di stare finalmente in una casa degna di questo nome, di avere un lettino per ciascuna, una vera "dining room" (2 metri scarsi per 2, senza tavolo né sedie, ma decorata con i loro disegni, arricchita da un ventilatore a soffitto - per di più funzionante - e piena del loro orgoglio) e, ne siamo certe, di avere delle "didi" ("sorelle maggiori" in bengali) che si ricordano di loro, da un anno all'altro, che portano una borsa piena dei pensieri buoni di tutti gli amici di Vital e che fra poco le accompagneranno in gita. Per loro è, senza esagerare, la prima occasione nella vita di passare una giornata tra Mc Donald's (una leggera sofferenza per quattro italiane salutiste e due londinesi un po' snob, ma alla fine è una vera festa!), gelateria e cinema.

**una delle tredici bambine conosciute l'anno scorso è in visita in questi giorni al suo villaggio natale, con l'altra stanno tentando un reintegro nel contesto familiare, sotto stretto controllo e osservazione costante. I tre posti attualmente disponibili nella casa di Keertika realizzeranno il sogno di serenità di qualcuna delle cinquanta bambine in "lista d'attesa", che qualche anima buona ha individuato in contesti malati di indigenza, violenza e abusi.*



Keertika



E lì, dopo quindici Happy Meal (perché anche la “mamma” della casa, le due insegnanti e la psicologa scelgono il pacchetto con l’asinello di Shreck in regalo), esaltate nella scelta dei gusti di fronte alla vetrina dei gelati, ci sembrano solo undici bambine felici, di quella felicità così semplice, primordiale, che è difficile descrivere e che scaccia lontane, lontanissime, le ombre pesanti delle loro storie terribili.

Giunta l’ora del film, tutte di corsa verso l’ultimo piano di questo luccicante shopping center. Non siamo ancora abituate ai contrasti stridenti di questa città-universo, spinta nella piena accelerazione dall’esplosione demiurgica del “boom economico”, ma la cui anima resta incollata al sudore degli uomini-cavallo, imprigionata nel fango sacro dei ghat, attanagliata alle spine di sofferenza che consumano ogni giorno decine di suoi figli. Nel mezzo dell’ennesimo quartiere costruito su misura per l’ormai potentissima “middle class”, tra palazzoni nuovi splendenti di vetro e sogni e grattacieli futuristici (per ora deserti), un cinema super lusso ci aspetta tutte per regalarci due ore di pura bollywood senza sottotitoli! La scena più memorabile però, nella sua tenera comicità, la viviamo proprio all’ingresso: undici bambine eccitate dalla giornata speciale, che non hanno mai visto una rampa di scale mobili in vita loro, rotolano letteralmente addosso alla fila della domenica pomeriggio, travolgendo anche noi, quattro “didi” straniere stordite dal jet lag e soprattutto dai loro sorrisi.



Park Circus, slum sui binari.



Un vecchio sta facendo il bucato sulle rotaie di un treno che passerà davvero, a minuti, attraversando di netto la vita di questa comunità. Ai nostri occhi risalta la povertà materiale delle "baracche", fatte di pezzi di cartone e lamiera e che ospitano in uno o due metri quadri decine di persone ammassate, la sporcizia dei bambini che corrono in mezzo ai loro escrementi, a qualche cane randagio (i topi a quest'ora per fortuna non si vedono) e a ferraglie vecchie e arrugginite e il caldo (è ancora mattina, la stagione è quella mite, ma il sole è già inclemente in mezzo a questo ammasso di polvere e ferro). E' indubbio che il quadro sia infernale per i nostri parametri ed è naturale che le nostre menti siano travolte da una tempesta di "pensieri occidentali": quale misero futuro è riservato a queste persone, come è possibile che si creino delle condizioni del genere, cosa potremmo fare noi per cambiare lo stato di fatto, quale piccolo aiuto potremmo già portare oggi eccetera eccetera, un rumore assordante forse più del treno in arrivo. A zittire questo turbine di "prepotenza razionale", una scena incredibile - per noi- si presenta silenziosa sulla soglia di una baracca. Una ragazza giovane e bellissima tiene in grembo un bimbo di qualche mese, massaggiando tutto il suo corpicino con dell'olio profumato. Madre e figlio si perdono l'una negli occhi dell'altro, in un'estasi d'amore e serenità che trascende tutta la miseria, lo sporco, l'angustia del loro tugurio. Pare l'epifania della Grande Madre India, apparsa con la sua eleganza e poesia nel contesto più brutale, per sovvertire i nostri pregiudizi, per far sentire noi quelle povere, private della spiritualità che qui traspira da ogni forma di esistenza, noi quelle incapaci di accogliere la vita nelle sue forme più dure ed avverse riconoscendo in esse una manifestazione del divino.



Park Circus, slum sui binari.

Quasi a completare questa apparizione, dietro qualche vicolo dello slum che continua oltre i binari, ci aspetta Prem Dan. Ci aspetta l'ordine la pulizia l'organizzazione precisa di una comunità senza speranza, dei poveri più poveri, quelli che, fuori di qui, non avevano uno sguardo che accogliesse la loro follia o braccia tra le quali morire. Ci aspetta di nuovo lo spirito della Grande Madre, che qui si è manifestata nelle fattezze della minuscola grandissima Santa Teresa, Amore puro che accoglie tutto, che lenisce le ferite più brucianti e rende leggera l'attesa della morte.





Rubbish Dump, la discarica vivente. Discesa all'inferno e ritorno.



Una domanda, all'inizio silenziosa, è esplosa tra i comodi sedili della nostra auto con aria condizionata, sulla strada del ritorno (quasi una fuga...) da questo inferno. "Che senso ha vivere così? Non sarebbe meglio morire?" Il coraggio di dirla l'abbiamo reclutato con i piedi affondati negli scarti degli scarti delle pattumiere di questa città, immerse nel fumo di centinaia di tossici falò disseminati su queste immonde "montagne", attorniate da decine e decine di maiali selvatici che, come la comunità umana che vive qui, continuano a proliferare, a duplicare eternamente il destino infausto di cui sono vittime attraverso il futuro delle loro creature. Una domanda esecrabile, che ha cominciato a risuonare nelle nostre teste davanti ai sorrisi felici dei piccoli abitanti di queste colline fumanti. Una domanda fatta di rabbia davanti alla gioia sincera di uno di questi bimbi che ci mostra fiero uno scheletro di trenino, un oggetto informe e arrugginito che ai suoi occhi è forse il più bel gioco mai visto, trovato nel mezzo delle tonnellate di spazzatura in cui abita. Figli di violenze, di abusi e soprusi puzzolenti d'alcool, creature sfortunate generate per sfortuna. E' pesante quella domanda e pesa ancor di più sui nostri cuori proprio perché in mezzo a questo non-senso vediamo un piccolo-grande miracolo.



Rubbish Dump, la discarica vivente. Discesa all'inferno e ritorno.

Rimaniamo sbalordite di fronte ad una stanzetta microscopica, che pare immune agli odori ai fumi e al marciume di cui è piena l'aria circostante, una stanza risplendente di una ventina di bambinetti nelle loro divise (pulite e stirate!) seduti a terra con ordine, ognuno con davanti il proprio quaderno dei compiti, tutti attenti alle istruzioni delle due maestre. Hope Foundation, l'NGO con cui collaboriamo a Calcutta, è riuscita a convincere quasi novanta famiglie (le lezioni si succedono ogni due ore circa durante il giorno, coinvolgendo cinque gruppi di scolari) di miseri analfabeti cresciuti sulle pattumiere, a mandare i propri figli in quell'oasi di lindore e speranza, rinunciando al bottino che di solito i piccoli raccoglitori portano a "casa" durante il giorno. Siamo convinte che, nonostante questa stanzetta sia così piccola e difficile da trovare in mezzo allo slum, nonostante la maggior parte degli abitanti della discarica sembri contraria al progetto, la scuola-miracolo sarà davvero l'inizio di una rivoluzione. Questi bellissimi scolaretti domani non si affogheranno nell'alcool come i loro padri, sapranno generare solo figli davvero voluti, avranno gli strumenti per trovarsi un lavoro ed essere parte attiva della società. Sicuramente qualsiasi cambiamento qui non può che partire dall'istruzione e sicuramente un progetto educativo porterà un cambiamento. Ma intanto, mentre ce ne andiamo, sulle montagne infernali si rincorrono frotte di bambini, quelli che mamma e papà non vogliono mandare a scuola perché forse non hanno nemmeno ben capito cosa sia la scuola, perché forse la mamma ha solo pochi anni in più di questa ragazzina scompigliata e sporca che fruga tra i rifiuti. Il suo sguardo felice (lo sembra davvero!) fa tremare le nostre certezze e una rabbia muta si fa strada mentre vacilla in noi il discrimine tra giusto e sbagliato.





Asansol, Railway Project



Un gioco, un'avventura da bambini, o forse, più probabilmente, una fuga inconsapevole dai morsi della fame, da un monzone ladro di case e di vita. A due anni e mezzo non c'è progettualità nelle scelte, difficile trovare una ragione consapevole nella decisione di salire sul primo treno che passa nel profondo della propria campagna e di scendere poi, casualmente o incuriosito da qualche ciminiera, alla stazione di una cittadina "ricca", sì, ma solo per i businessmen che qui vengono a fare affari con l'acciaio. La storia di molti dei bambini che conosciamo oggi ad Asansol ha viaggiato sulle centinaia di chilometri di rotaie che collegano lo stato indiano del Bihar (e altri confinanti) con il West Bengal (di cui Calcutta è capitale). Sono tutte storie di abbandono (più o meno consapevole) di piccole creature da parte di chi le ha generate forse per sbaglio e che, non sapendo più come sfamarle, ha preferito lasciarle al proprio destino. Storie che si incrociano in una stazione calda, affollata, veloce, dove gli sguardi dei grandi corrono via e quando si fermano è perché c'è da aver paura. Sono storie di fame, di sporcizia, di droghe, di dolori fisici, di violenze di cui un bambino di due anni e mezzo non sa nemmeno il nome. Eppure, contrariamente ai loro coetanei brasiliani, per esempio, agli street children di San Paolo, dietro gli occhi di questi bimbi non c'è il vuoto, ma la devozione per i "fratelli maggiori" del gruppo, la tenerezza verso i più piccoli e, incredibile a dirsi, la vita, la volontà di vita nella sua forma più pura. "Unbelievable India" recita un poster pubblicitario in aeroporto sotto la foto spettacolare di una tigre possente e coloratissima. Davvero incredibili sono i sorrisi che questi bambini privati di tutto, soprattutto della loro infanzia, ci tengono a regalarti solo perché passi via, solo perché li hai guardati piena di impotenza e di senso di colpa.



Asansol, Railway Project

Poco distante dal corpo principale della stazione, una specie di vecchio deposito costruito su un binario morto ospita chi, tra questi disgraziati, si fa convincere a frequentare qualche ora di "scuola". Ci arriviamo guidate dagli operatori di Praajak (la NGO locale che sosteniamo in questo progetto), che ci presentano ad una



ventina di bimbi e ragazzini di età eterogenee (diciamo dai 3 ai 15 anni) intenti a seguire la maestra che, intuiamo dai loro sguardi e da qualche gesto di affetto, è la figura più simile ad una mamma che potranno mai avere. Se pure tra sorrisi, risate, scherzi reciproci, potrebbero sembrare venti ragazzini spensierati e forti del legame casuale, ma non per questo meno viscerale, che li unisce, notiamo la trascuratezza della loro igiene, le maglie logore e sporche, le tosse malate e i piedi scalzi.

Il progetto prevede, infatti, che gli sia offerta "solo" un'istruzione di base, qualche attività ludico-educativa, un pasto al giorno e la possibilità di fermarsi la notte sotto questo tetto di lamiera (a dormire sui gradoni di cemento ma protetti da un cancello chiuso a chiave). Non è solo per la scarsità di fondi, ma perché questi "animaletti di strada" cresciuti da soli, senza regole né riferimenti, si ribellerebbero di certo a qualsiasi costrizione, a qualsiasi legame imposto. Così, proprio con l'"esca" del cibo gratuito, gli abili educatori riescono ad attirare un gruppo la cui composizione può variare di giorno in giorno, perché questa mattina c'è chi è rimasto intrappolato nei sogni vischiosi inalati con qualche colla sintetica, chi è salito ad elemosinare su un treno poi ripartito a sorpresa, o anche chi viene qui per la prima volta, condotto per mano da un compagno di sventura. Il programma scolastico è concordato con un team di psicologi, che suggeriscono giochi e attività utili a sviluppare il concetto di sé, l'autostima e un'alfabetizzazione emotiva.

Fa male, infatti, pensare che questi allegri monelli non abbiano praticamente memoria di un abbraccio materno, che non conoscano l'affetto gratuito di un adulto. Fa doppiamente male perché li abbracceresti tutti nonostante le tosse, le "grattate di testa" e lo sporco, ma specialmente perché la tenerezza e la sensibilità con cui tutti aiutano e sorreggono il ragazzino senza una gamba è, dato il contesto, sconvolgente.



Asansol, Railway Project

Li lasciamo, presi da una gara di equilibrismo con le bolle di sapone (al termine ci sono anche dei premi attinti dai sacchi che abbiamo portato, pieni dei doni degli amici di Vital). Mentre ce ne andiamo, quasi ci rincorrono per offrirci le caramelle trovate nei loro nuovi tesori, attenti che ognuna di noi ne prenda abbastanza. **Unbelievable India.**



VITAL – ITALY ONLUS
Via Tommaso Grossi 6
20900 Monza (MB)
Italy

info@vital-italy.org
www.vital-italy.org

C.F. 94621150153